

La donna d'altri

di don Gianni Antoniazzi

*Il nono comandamento recitò così:
"Non desiderare la donna d'altri".*

Il nono comandamento, che impone di non desiderare la donna d'altri, riflette la mentalità dell'antico Testamento. In diverse circostanze Gesù ha dovuto completarlo. Nel testo vecchio, infatti, c'è un forte maschilismo: pare che soltanto il maschio sia libero di avere desideri, mentre la donna sia semplicemente un possesso del marito. In un episodio del Vangelo, alcuni farisei interrogano Gesù per capire se fosse lecito "ad un uomo" ripudiare la moglie (Mc 10,1-12 e Mt 19,3-12). Il Maestro ribadisce subito l'unione stabile della coppia: nessuno osi separare quello che Dio unisce. Suggerisce, però, una pari dignità fra maschio e femmina e usa un parallelismo reciproco, commentando anche l'ipotesi in cui sia la donna a voler ripudiare il compagno. Ricorda inoltre che nella tradizione del passato è il maschio a "lasciare il padre e la madre", come se, nell'antica società, ci fosse un clima matriarcale e spettasse all'uomo trasferire la propria residenza. Quanto, infine, all'ipotesi del tradimento Gesù eleva molto lo sguardo e dice che il problema sta nella concupiscenza delle intenzioni più che nei gesti: chi guarda una donna per desiderarla ha già compiuto adulterio (Mt 5,28). Bisogna convertire il cuore ed estirpare da esso i desideri meno nobili. Non è sufficiente dare regole esterne con divieti e permessi superficiali. Certo: la proposta di Gesù è esigente. Tuttavia non bisogna scordare che il suo è un Vangelo di misericordia e chi ha sbagliato sa di trovare sempre l'esortazione a rialzarsi e a riprendere il cammino.





Questione di mentalità

di Plinio Borghi

Il nono comandamento ordina di rifuggire dal desiderare nell'accezione di voler possedere. Rispetto e pudore diventano urgenza educativa da testimoniare anzitutto con l'esempio

Calare nella realtà in senso letterale il nono comandamento sarebbe impresa ardua. Lasciando stare l'aspetto della versione unilaterale, che risponde a criteri sociali di quel tempo (nessuno oggi si sognerebbe di affermare che la cosa riguardi solo i maschi), consideriamo anzitutto quante deroghe abbiamo ottenuto proprio i suoi destinatari originari. "Per la vostra dura cervice", ha risposto in seguito Gesù, interpellato in proposito, "ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore". Dalla padella alla brace. Anche qui, presa alla lettera, finirebbe per ridurre gli adempimenti ad un manipolo di persone, la maggior parte delle quali con un convinto voto di castità alle spalle. Non parliamo poi dei popoli, come i tibetani, dove la donna che sposa il primo di una squadra di fratelli diventa la moglie di tutti. Aggiungiamoci pure tutti gli altri dove il matrimonio è diventato usa e getta e il divorzio dilaga, nonché le statistiche ufficiali sull'infedeltà e il quadro sarebbe desolante. Senza contare che privarsi della spontaneità del desiderio sarebbe pure contro le leggi di natura e lo stesso ordine di Dio di andare e

moltiplicarsi. È quindi chiaro che a ben altro desiderio si riferiscono sia il comandamento che l'affermazione del nostro Maestro. Non è tanto una questione di "sesso": per questo basta e avanza il sesto comandamento, quanto di "possesso", così ben tradotto nel catechismo dal termine altisonante di "concupiscenza". Ecco ribaltato il fronte dell'alibi interpretativo e messo a fuoco il ruolo anche "sociale" che le norme di ogni religione tendono a rivestire. Su questo siamo davvero in mora: desiderare per avere è già quel tipo di adulterio che mette in serio pericolo la stabilità della famiglia, nucleo costitutivo di ogni comunità, e di conseguenza innesta uno squilibrio generale. Se poi ci facciamo prendere la mano dall'esclusività del possesso, il danno è garantito. Se tali debolezze non costituissero una cospicua parte delle nostre tendenze negative, non avremmo tutti quei femminicidi che la cronaca giornalmente ci racconta. Se poi andiamo indietro nella storia, la concupiscenza ha invaso ambienti di ogni ordine e grado, quelli ecclesiali inclusi, ed ha impresso delle consistenti svolte al decorso degli avvenimenti. Il libertinaggio imperante in certe corti è noto, come era famoso

nel Medio evo lo "ius primae noctis" dei capi feudali e ancor prima imperversavano rapimenti e ratti vari; non citiamo poi quella perla di Erode che, invaghito di Salomè, ha fatto perdere letteralmente la testa al Giovanni Battista. Il caso più classico rimane il "santo" re David, dalla cui stirpe discende appunto Gesù, che per aver concupito Betsabea, la moglie del suo ufficiale Uria l'ittita, lo fece uccidere vigliaccamente. Questo spaccato di realtà storica e presente non deve né deprimerci, col pretesto che "tanto, da che mondo è mondo, le cose non cambiano", né farci ritenere inutile il comandamento in argomento. Anzi, ci serva a sprone per una sua corretta osservanza e ci convinca, malgrado le nostre leggerezze, che è un punto fermo cui ancorarci per non andare viepiù alla deriva. Un primo impegno, specie per gli educatori, sia quello di infondere partendo fin dai bambini il senso del pudore, che è padre della discrezione, e darne concreto esempio. Siamo invasi da una cultura sviante che ha seppellito in modo troppo sbrigativo quel livello minimale che pur il nono comandamento perora e che tanto contribuirebbe al contenimento di certi comportamenti sbracati.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Interrogarsi nel cuore

di Adriana Cercato

**L'indicazione fornita dal nono comandamento si conferma attuale anche di questi tempi
Ci insegna che l'amore vero non è egocentrismo ma è la scelta di donarsi gratuitamente**

Il nono comandamento, che proibisce di desiderare la donna d'altri, nella sua formulazione può sembrare molto severo. Chi potrebbe dire di non sentire un segreto desiderio se vede passare un bel ragazzo o una bella ragazza? Al giorno d'oggi, su questo fronte, siamo molto sollecitati: questi desideri si moltiplicano anche grazie ai mezzi di comunicazione e in particolare alla televisione. Il nono comandamento, dunque, risulta essere di grande attualità per tutte quelle persone, uomini e donne, che vogliono essere fedeli ai propri sentimenti, alle proprie promesse matrimoniali e in linea con la condotta cristiana. Considerato questo il punto di partenza, diventa lecita una domanda: si può intervenire sui desideri? I desideri, diremmo, vengono senza volerli, ma sappiamo anche che se si vuole, essi non restano. L'uomo deve imparare a discernere i propri desideri, ad esaminarli, per vedere se e quanto combacino con i desideri di Dio. Deve cioè imparare a tenere il cuore libero dai desideri che appaiano solo il corpo per poter invece tendere a desideri di natura spirituale, facendo così crescere l'uomo interiore, l'uomo nuovo creato da Dio

nella santità, nella verità e nella giustizia. L'amore vero nasce dal cuore, proprio là dove nascono anche i desideri. Se nel cuore c'è amore vero, ci sarà anche il desiderio di donare se stesso, come nel cuore di Gesù, in cui c'era quell'amore che lo portò ad offrirsi per il bene di molti. Quando il cuore non vuole amare, allora cerca se stesso, il proprio compiacimento, è egocentrico. Davanti a tutto c'è l'io. In un cuore così, l'istinto sessuale agisce facendo desiderare anzitutto il proprio piacere. E così, inevitabilmente, il corpo degli altri diventa mezzo per il proprio appagamento e per soddisfare il proprio istinto. Ma allora, potremmo chiederci, qualsiasi istinto non spirituale è da ritenersi illecito? Naturalmente no. Il desiderio di essere amato o di donarsi è santo, vero e giusto se si cammina sulla strada di Dio. Se si devia, esso diventa ostacolo: amare una donna (o un uomo) solo perché piace, esprime ancora solo egoismo. Ancor peggio, amare un'altra persona che piace, ma che è già legata ad un altro, significa volerla distogliere dalla sua missione originaria. Amare un altro quando si è già assunto un compito d'amore e di condivisione di

vita con il proprio partner, è grande ingiustizia verso la propria famiglia. Ed è chiara disobbedienza al Padre. San Paolo, nella sua lettera ai Romani, lo dice con decisa chiarezza: "I desideri della carne portano alla morte" (8,5). E ancora: "I desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio" (8,7-8). A questo punto tutto sta nel decidere dove vogliamo andare. Voglio camminare verso il Padre? Allora prenderò la strada che mi porterà là. Mi piace concludere ricordando l'esperienza di Sant'Ignazio di Loyola. Egli aveva osservato il proprio cuore e come esso si comportava: quando leggeva romanzi cavallereschi e pensava ai suoi amori, si esaltava e aveva gioia fintanto che il suo pensiero rimaneva là, poi scompariva e la noia e la tristezza tornavano. Quando, invece, leggeva la vita dei santi e il Vangelo, la gioia era sì più mite, ma rimaneva a lungo e permeava le ore dell'intera giornata. L'esaminare con sincerità questa situazione lo portò definitivamente a scegliere ciò che gli dava di più, cioè il Vangelo.



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini sempre in via dei 300 campicampi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



I desideri nobili

di don Gianni Antoniazzi

Secondo alcuni, il nono comandamento condanna i desideri. Essi, invece, sono sentimenti preziosi e la parola desiderio è una delle più nobili nel vocabolario italiano. Il termine, infatti, ha derivazione etimologica dal latino: mancanza (*de-*) di stelle (*sidera*). Poiché nelle stelle si leggevano gli auspici, il desiderio è la voglia di avere un buon futuro, ma anche la speranza di raggiungere l'altezza del cielo. È insieme una ricerca appassionata e una speranza profonda. È giusto che l'uomo desideri la vita, il cibo, la sicurezza, l'amicizia e l'amore. In un brillante libretto, "La forza del desiderio", Massimo Recalcati ricorda che "questa parola ricorre la prima volta nel *De bello Gallico* di Giulio Cesare. Chi sono i *desiderantes*? Sono soldati sopravvissuti al campo di battaglia: sotto un cielo stellato attendono i compagni ancora impegnati nella battaglia, a rischio di morte. Immagine strana e potente:

una notte, un cielo stellato, soldati che depongono le armi e che attendono gli amici". Dunque, la dimensione del desiderio ha a che fare con l'attesa, la veglia, la notte nella quale ognuno di noi potrebbe smarrirsi in qualsiasi momento.

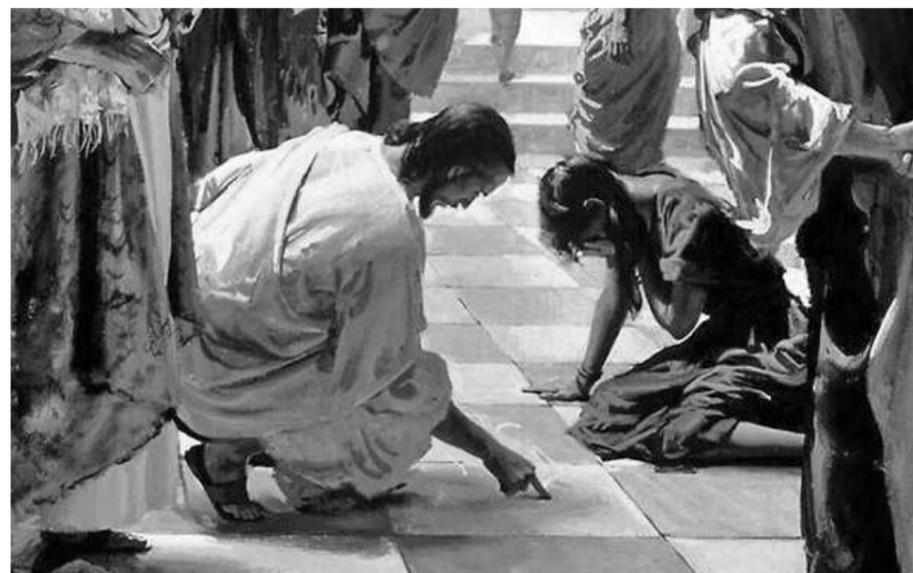
Nella nostra società c'è crisi di desideri. È difficile trovare chi custodisca nel cuore una speranza grande. Solo la pazienza forma il desiderio, mentre il nostro mondo è impastato di fretta. E, in amore, ogni tappa viene bruciata già nel suo nascere.



In punta di piedi

Misericordia e perdono

Prima del matrimonio è previsto un breve incontro nel quale il sacerdote pone alcune domande e i futuri sposi rispondono sotto vincolo di sacro giuramento. Una di queste domande suona più o meno così: "È volere di Dio che il matrimonio duri fino alla morte. Lei desidera un



legame indissolubile e dunque esclude il divorzio?". Noto sempre un po' di timore nella risposta. C'è anche una seconda domanda: "Pone delle condizioni al matrimonio?", ossia: lei si sposa a condizione che... E anche in questo caso c'è molta titubanza. Per esempio, qualcuno risponde: "Che l'altro coniuge mi resti fedele". Insomma: la proposta del Vangelo spaventa non poco. È importante ricordare che nessuno è perfetto. Il Signore conosce la nostra condizione, ci esorta a puntare in alto, ma non fa mancare la misericordia. Quando un padre vede il figlio compiere i primi passi e cadere non condanna il bambino, ma lo esorta a rialzarsi. Se è difficile imparare a stare in piedi, lo è ancora di più camminare nel mondo dei sentimenti. Talvolta le persone sono troppo rigorose: prima di compiere un passo vogliono essere garantite e smettono subito al primo sbaglio. La vita funziona in modo diverso. Bisogna accettare di fare i conti con la nostra fragilità. Se pochi sono i nostri matrimoni non è forse che ci hanno dato un'idea troppo alta di noi?



Rispettare

di Federica Causin

Nei giorni scorsi mi sono molto indignata, quando ho sentito che una donna è stata insultata per aver compiuto una scelta, della quale peraltro si è assunta la piena responsabilità, pagandone le conseguenze. Dietro quelle espressioni sessiste, lesive della sua dignità, che non possono in alcun modo essere considerate un'espressione di dissenso, si cela un'immagine femminile distorta, che non contempla il rispetto. E purtroppo è soltanto l'ultimo di una serie di eventi tragici che hanno avuto una protagonista femminile. La cronaca, infatti, è disseminata di casi in cui mariti, fidanzati e compagni diventano carnefici in nome di un presunto amore che, in realtà, è desiderio di possesso e di sopraffazione. E come dimenticare tutte quelle situazioni nelle quali la cultura di un Paese legittima l'assenza di valore attribuita alla donna che, in famiglia e nella società, non è considerata capace di pensare e di decidere? Una riflessione è urgente e doverosa e deve partire dai modelli che l'educazione trasmette, a scuola e a casa. Ai bambini dobbiamo insegnare che l'altro non è una loro appendice, che l'unicità di ciascuno va conosciuta, compresa, rispettata e valorizzata. È fondamentale che i piccoli, guardando noi adulti, vedano che i rapporti si costruiscono

mettendosi sullo stesso piano, che nessuno è inferiore, che per voler bene a qualcun altro bisogna innanzitutto voler bene a se stessi e aver compreso e sperimentato che l'amore è gioia, trasporto, attenzione, dedizione, stupore. Devono rifuggire le etichette e gli stereotipi per mettersi alla ricerca della loro identità e di quello che aspirano a diventare. La crescita non è solo conoscenza di noi stessi, del mondo circostante e delle relazioni interpersonali, ma anche acquisizione della capacità di discernere, che aiuta ad agire secondo coscienza. Le bambine, in particolare, devono sapere che, da grandi, non saranno costrette a scegliere tra la maternità e la realizzazione professionale. Potranno essere entrambe le cose, se lo desiderano, anche se è innegabile che le penalizzazioni e le discriminazioni esistono e che le politiche a sostegno delle mamme che lavorano sono ancora piuttosto carenti. Senz'altro la strada da percorrere è ancora lunga, però forse qualcosa sta cambiando e lo dimostra il fatto che alla presidenza della Commissione europea e alla Bce siano appena state nominate due donne. Partendo dalle loro indiscusse competenze, si faranno promotrici di un approccio diverso? La peculiarità dello sguardo femminile aprirà prospettive inattese?



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Grazie per il Don Vecchi 7

Sabato 29 giugno, c'è stata l'inaugurazione del don Vecchi 7 in località Arzeroni. C'è stato qualche discorso di ringraziamento, reso breve anche dal caldo soffocante. Per esempio. Abbiamo auspicato maggiore collaborazione e sinergia con la Regione Veneto la quale, al momento, si limita ad un linguaggio di buone parole. Subito ci sono state le richieste di alcuni esponenti politici per stabilire un colloquio e questo ci fa onore. L'intento non era certo di condannare l'azione politica, ma di ricercare un più vivo legame con le istituzioni del territorio in vista di un bene maggiore per i cittadini. Durante l'inaugurazione avremmo voluto ricordare chi ci è stato accanto nel passato o ci sostiene nel presente. Per esempio: avremmo voluto elencare uno per uno i benefattori del Don Vecchi 7. Ma come fare? Sono innumerevoli le persone che hanno dato una mano. E così sarebbe stato importante ricordare il lavoro degli architetti del passato, a partire da Renzo Chinellato, progettista della prima delle tante opere della Fondazione quasi trent'anni fa, ancora lucido e pieno di forze. Non ci è stato possibile menzionare tutti e questo purtroppo ci addolora. Abbiamo speso una parola di gratitudine per i volontari. In queste righe aggiungo un grazie ancor più grande ai dipendenti e in modo particolare a coloro che seguono da vicino i nostri anziani assicurando loro il conforto di una presenza familiare nel momento della fatica. Rosanna Cervellin che, per servizio al Vangelo, coordina il lavoro di accoglienza ha creato un clima del tutto professionale e familiare. Grazie anche al Comune di Venezia che ha aumentato di 30 mila euro il suo contributo annuale al progetto sulle fragilità. Ci sembra che ce ne fosse proprio bisogno! In tempo di vacche magre è un segno di affetto prezioso.



Una festa esaltante e...

di don Armando Trevisiol

Sabato 29 giugno è stato inaugurato il Centro don Vecchi 7: 56 alloggi e 12 stanze singole, locali che si aggiungono ai 460 già esistenti. Fortunatamente il caldo torrido dei giorni scorsi è stato mitigato da un venticello che almeno permetteva di respirare. Mi risparmio di descrivere il clima festoso, la folla numerosa, le centinaia di sedie sul prato verde di fronte al palco, lo sventolio di bandiere, compresa quella con lo stemma di Carpenedo, e le piante in fiore che hanno offerto un clima di signorilità e di festa a tutto il contesto. La regia dell'incontro è affidata ad Edoardo Rivola, consigliere della Fondazione Carpinetum, il quale ha gestito in maniera scorrevole la cerimonia. Incisivo, come sempre, l'intervento di don Gianni, presidente della Fondazione e dell'assessore Simone Venturini, persone che hanno dimostrato di saperci fare nell'intrattenere la folla numerosissima di partecipanti, la buona parte dei quali sedeva sotto il sole, che comunque picchiava sodo sulle teste dei presenti. Mi sono piaciuti i riconoscimenti all'impresa costruttrice, alle professioniste che hanno progettato la struttura, ai gestori dei sette centri, ai responsabili delle associazioni di volontariato, che gestiscono attualmente e che gestiranno l'erigendo Ipermercato solidale del quale s'è benedetta la prima pietra

durante questa inaugurazione. Il clima della festa è stato veramente vivace ed entusiasta. Il gruppo di giornalisti e di reporter televisivi era quello dei grandi avvenimenti cittadini. Confesso che sono stato molto e molto felice di come la città ha partecipato a questo evento. Ho pieni il cuore e l'anima di questa bella giornata in cui si è respirato la bella sensazione che tutto l'impegno di questi trent'anni, col quale abbiamo tentato di seminare la cultura della solidarietà, abbia prodotto i suoi frutti e che di certo né la Chiesa né la città potranno tornare indietro. Sento però il dovere di confidarvi altre due forti sensazioni che ho provato e che mi pare doveroso partecipare ai miei concittadini a cui ho sempre tentato di parlare loro con onestà. Vengo alla prima. Pensavo di partecipare all'evento seduto all'ombra, anche perché i miei novantanni compiuti mi rendono abbastanza guardingo, senonché ho capito subito che non potevo rifiutare di salire sul palco; nessuno mi avrebbe creduto che avevo tentato di non salirvi anche per motivi di età. Ho acconsentito subito all'invito di salire. Durante l'ora della cerimonia più e più volte i vari oratori si sono profusi in lodi esagerate e non meritate nei miei riguardi, suscitando ripetuti e calorosi battiti di mano. Però proprio di fronte al palco era seduto in prima fila,

sotto il sole, Andrea Groppo, "l'antico" alunno de Il Germoglio, la scuola materna di Carpenedo e lo scout che m'è stato accanto in tutto questo ultimo mezzo secolo, che ha partecipato, in prima persona e da protagonista, a tutti i sogni e progetti della mia vita di prete a Carpenedo. Per tutta l'ora mi sono sentito come un ladro che gli rubava i suoi meriti, tanto che la gioia di questa giornata è stata sempre turbata dal fatto che non si è detto esplicitamente che lui è stato il vero artefice anche di questa splendida impresa. Nella mia vita io ho sempre sognato alla grande, ma altri, e tra questi Andrea in prima linea, ha piantato in terra e a fatto crescere i miei sogni! Io ho partecipato idealmente alle nascite e crescite di questi centri, ma sono stati tanti altri che li hanno realizzati ed Andrea, lo scout di un tempo, che ha imparato bene la lezione del servizio, è stato uno dei principali protagonisti di queste splendide realizzazioni di carattere sociale. Con Andrea pure don Gianni assieme agli altri componenti del Consiglio di amministrazione e ai vari collaboratori di ieri e di oggi sono i veri artefici di questa opera, che è certamente uno dei fiori all'occhiello nel settore della solidarietà a Mestre. La seconda osservazione che ha un po' offuscato la gioia di questa bella giornata è stato il "silenzio assordante" della diocesi. Ho visto don Enrico Torta, quel "prete di strada" che sta portando avanti la causa degli sfruttati delle banche fallite. C'erano pure monsignor Angelo Centenaro, ma egli è di casa, monsignor Fabio Longoni, monsignor Mario Ronzini e don Antonio Senno, quest'ultimo consigliere della Fondazione. Tante volte però ho avuto la sensazione che la solidarietà dei Centri don Vecchi sia considerata come l'anatroccolo scomodo e non amato dalla Chiesa veneziana. Voglio sperare che la mia sia una sensazione sbagliata. Mi auguro, pertanto, che per la prossima inaugurazione dell'Ipermercato della solidarietà la Chiesa veneziana smentisca tutti i miei dubbi.



... una squadra eccezionale!

di don Armando Trevisiol

Ho citato più volte, in occasione di eventi significativi sia in città che nella Chiesa mestrina, una frase critica e ironica di Bertold Brecht a proposito del fatto che da sempre si è scritto che Cesare ha conquistato la Gallia, cioè la Francia di De Gaul ed ora di Macron! Dice Brecht, sorridendo sotto i baffi, ironico e quasi sarcastico: "Ma Cesare non aveva con sé neppure un cuoco o uno stalliere, e non aveva con sé le sue gloriose legioni?". Un uomo da solo non riesce a fare quasi nulla, se non ha alle spalle una schiera di collaboratori validi; e un'opinione pubblica favorevole e consoziente! Sento quindi il dovere di fare il nome di alcuni collaboratori e coprotagonisti, presenze che hanno realizzato quello che io considero "il miracolo" dei Centri don Vecchi, con l'ultimo della nidiata. Mi scuso se non riesco a fare un elenco secondo la graduatoria della portata della collaborazione prestata, ma credo che non sia la consistenza che dà il merito, ma il cuore e la "fede" che ispirano l'impegno offerto. Comincio dai mezzi di comunicazione: Fulvio Ferzo e Alvisè Sperandio, il primo per il *Gazzettino* e il secondo sia per il *Gazzettino* che per *L'incontro*; Marta Artico e Mitia Chiarin per *La Nuova Venezia*; Marco Monaco per *Gente veneta*; Francesco Bottazzo e Giacomo Costa per il *Corriere del Veneto*; Giovanni Stefani per *Rai Veneto*. Senza questi valenti giornalisti quasi nessuno conoscerebbe le vicende del Don Vecchi. Per quanto riguarda i finanziatori dell'opera rimando i lettori alla targa che c'è all'entrata del Don Vecchi sette o alla penultima pagina di questo giornale dove settimanalmente diamo conto delle offerte ricevute. Per l'arredo: i Centri 5-6-7 offrono ben 6 "gallerie permanenti" dei seguenti noti pittori: Vittorio Felisati, Toni Rota, Renzo Semenzato, Rita Bellini, Duino e Anna Boscolo e Martino Avoni, ognuno con una ventina di opere donate



e di assoluto pregio artistico. Dove potete trovare una struttura cittadina con tanta arte? E poi gli operai: muratori, elettricisti, idraulici, falegnami, giardinieri, pittori, addetti alle pulizie e tanti altri ancora. Tutti hanno lavorato per "costruire la cattedrale" della solidarietà, prima che per guadagnarsi la paga mensile! Per realizzare un'opera sono necessari sia gli architetti, i tecnici e gli impresari, ma altrettanto i manovali che hanno risolto infiniti problemi, consapevoli d'essere impegnati per una struttura sociale! Le volontarie hanno risolto innumerevoli e importanti problemi. Un tempo si diceva che "l'angelo della casa" è la madre, ossia chi determina un clima bello ed intimo in qualsiasi struttura sono le donne: senza la Pina, suor Teresa, l'Adriana assieme al marito Luciano il centro non avrebbe avuto mai quel clima di poesia, d'intimità e d'incanto che si respira dovunque. Il loro impegno ha dato profumo e bellezza ad ogni particolare della casa! I volontari: l'associazione *Il Prossimo* ha offerto autisti e facchini per trasportare quanto necessario ad ogni ora del giorno e della notte. Gli arredatori: Giulio Leoni, Francesco Zaya, con la collaborazione di Bart, hanno

appeso con ordine, misura e armonia più di cinquecento quadri che abbelliscono il nuovo edificio. L'organizzazione, con in primis la dottoressa Cristina Mazzucco: la nostra direttrice di certo è stata messa a dura prova, perché nel suo ufficio convergono ordini e richieste di ogni genere. Coordinare un "impresa," che in un anno ha realizzato un complesso di 68 alloggi, molti dei quali completamente arredati di tutto punto, non è stato veramente facile. Grazie! I collaboratori esterni: la Croce verde, coordinata dal presidente Maurizio Ceriello, ha offerto un presidio sanitario alla folla di persone che hanno partecipato all'inaugurazione, garantendo in ogni momento una risposta adeguata ad ogni malessere o incombenza. Il presidio organizzativo: Alessandro Minello ha garantito il servizio d'ordine, mediante un gruppo di volontari dell'Auser e dell'associazione dei diritti degli ammalati. I signori Foffano e Calvani, che gestiscono un grande negozio specializzato in targhe e bandiere e che sono amici e benefattori della nostra Fondazione, hanno perfino inventato la bandiera di Carpenedo: un campo bianco con al centro l'antico stemma della nostra Comunità. Infine, non perché siano gli attori meno importanti, anzi, il gruppo di assistenti, che garantisce la sicurezza e la salute dei seicento residenti dei Centri don Vecchi, guidati dalla dottoressa Rosanna Cervellin Albertini, hanno rappresentato e rappresentano "l'anima" della "dottrina" che supporta le nostre strutture, sono stati partecipi e attivi anche di questa ultima realizzazione. Dopo la prima guerra mondiale l'Italia ha costruito il "memoriale" per onorare tutti i militi ignoti, che un tempo si diceva avessero offerto la vita per la Patria. Io spero che questo umile "memoriale" di carta possa rendere onore alle tante persone che in umiltà e generosità hanno offerto il volto e il cuore migliore alla nostra città.



L'altruismo

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'etica africana della vita riconosce il limite nell'esistenza di ogni uomo. Limitato nell'essere, nell'agire e nell'avere, l'uomo ha bisogno dell'aiuto degli altri. Deve ricevere, ma deve anche donare. Il donare è più nobile del ricevere. Un dono fatto procura più piacere di un dono ricevuto. Si rifiutano, tuttavia, il parassitismo e la pigrizia (vedi: ricevere contributi senza lavorare...). Nel Vangelo si parla anche di "c'è più gioia nel donare che nel ricevere"... E ora via ai proverbi. Cominciamo dai Vakaranga del Mozambico: "Il millepiedi scappa sempre via. Cerca di rintracciarlo". Vuol dire che il ricco deve ricercare e inseguire anche le persone che non valgono niente per offrire loro qualcosa in dono. L'importante è donare senza pregiudizi agli altri e lasciarli giudicare da soli. Così pensano i Basonge del Congo RDC quando dicono "ciò che è amaro venga verificato dalla persona". Si dà molta importanza all'altruismo e alla generosità, quando i Bamoun del Cameroun insegnano che "è più bello veder donare che veder ricevere". In Italia si direbbe che piove sul bagnato, perché di solito le persone importanti sono quelle che ricevono più regali. Io, dato che non lo sono, direi che sono "un po' a secco...". E'

l'amara constatazione dei Malinkè del Senegal che così si esprimono: "E' da una grossa testa che cadono le grosse lacrime". A volte si pensa che una persona sia poco altruista, ma poi conosciamo le sue condizioni di vita. Sono sempre i Bamoun del Cameroun che ci aiutano a riflettere: "Non è pauroso, è la strada che è più lunga". Quando si dona, si ha la fortuna di ricevere qualcosa dagli altri nel giorno del bisogno. Su questo ci sono mille storie che ce lo confermano, perché "donare è risparmiare, anche se hai donato ad uno che non vale niente", come ci suggeriscono i Luluwa del Congo Rdc. C'è della gente che fa doni per farsi vedere e poi rimane nel bisogno. E' meglio donare quello che è proporzionale alle proprie forze e non farlo per avere i propri cinque minuti di gloria. E qui ritroviamo ancora i Bamoun del Cameroun con "l'antilope porta corni, ma sono proporzionati alle sue dimensioni". Ci avviciniamo a qualcosa di importante, secondo gli Yoruba della Nigeria: "Quando hai dato qualcosa a tuo fratello, il tuo atto è come un tesoro; un giorno potrai raccogliere un'immensità" a specificare che il dono, tesoro nascosto, produrrà dei frutti. A volte ci piacerebbe fare dei bei doni, ma poi ci si deve scontrare

con la realtà che ci ridimensiona. E sono ancora i Bamoun del Cameroun che in questa occasione ci riempiono della loro saggezza: "Il mio cuore ci sta, sono i piedi che non vi possono arrivare". E' importante ringraziare per il dono ricevuto, senza promettere di farlo a chi ci ha beneficiato. "Quando ricevi un dono, ringrazia soltanto. Non dire mai che farai lo stesso", spiegano gli Herero della Namibia. Naturalmente non si deve pretendere di ricevere da chi è nel bisogno: "Non fa bene chiedere a chi sta chiedendo", secondo i Tutsi del Rwanda. Ed ecco due proverbi che ci fanno ricordare qualche aspetto della Parola di Dio. "La felicità sta più nel donare che nel ricevere", rammentano i Basonge del Congo Rdc. "Non stancarti mai di dare, incontrerai un altro che è come te", sottolineano i Galla in Etiopia. C'è qualcuno che deve fare dei regali vistosi, belli da vedere, ma complicati da portare a casa, come affermano i Peul del Cameroun: "Uccidere un elefante è facile, la difficoltà sta nel portarlo via e farlo a pezzi". Non dimentichiamo che "una cosa che viene da un amico non è mai disprezzabile", sostengono i Peul del Cameroun. Ebbene: non è importante il dono, ma l'amore che lo ha ispirato. (29/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Le usanze dell'estate

di don Sandro Vigani

Il 21 giugno è iniziata l'estate. Un autore dell'Ottocento parla con ironia del caldo estivo: *"Mentre i poeti si preparano, come le cicale, a cantare inni al sole che incomincia a mostrarsi più maestoso ed a tenerci più lunga compagnia, io, se fossi poeta, vorrei cantare un inno in lode del pianterreno. Ch'io sappia nissuno aveva pensato a tesserne le lodi. Che bella cosa! Ora quasi tutte le conversazioni della buona società scendono a terreno per trovarvi il fresco. Risparmio di fatica per chi le frequenta: quel salire e scendere le altrui scale è pure il gran duro calle! Povero Dante! Vedete da che pulpito! Tanto è vero che ciascuno giudica delle cose secondo la lente del proprio occhialeto"*. Con l'estate, dunque, inizia il caldo afoso! Ma il caldo è buono per i poveri, che non hanno bisogno di cercare ripari dal freddo - *"L'istà l'è so mare del pitoco!"* - e sono favoriti anche nella ricerca del sostentamento quotidiano, perché *"de istà ogni bò fa late, de inverno gnanca le bone vache!"*. E' il tempo d'importanti lavori campestri. Si trebbiano i cereali. Si porta il grano nell'aia, sotto i porticati perché non prenda pioggia. Meglio se la trebbiatura si fa con l'uso dei rulli e delle pietre da trebbia, meglio ancora se si ha la possibilità di trebbiare meccanicamente, con trebbie a vapore o

a mano. La trebbiatura col piede degli animali produce perdite e danneggia il prodotto. Il grano, asciugato nell'aia, si porta nel granaio, viene pulito con i crivelli o ancora meccanicamente per dividerlo dalla pula. Si eviti di conservare il grano sotto terra: meglio l'insaccamento. I grani scarsi vanno subito venduti. Dopo la mietitura, soprattutto quella fatta a mano, rimangono nel campo molte spighe, cadute durante la raccolta e il trasporto. E' uso che le donne e i bambini vadano per i campi a raccogliere queste spighe. Non vanno messe assieme al resto del raccolto, ma rimangono, secondo la consuetudine, proprietà di chi le raccoglie: serviranno per comprare qualche pezzo di stoffa per un vestito nuovo o per la dote o altre cose necessarie alla famiglia. Alla fine della mietitura si fa festa: spesso è l'occasione della sagra del patrono, oppure è la *ganzèga* o *galzèga*, un momento conviviale che riunisce le famiglie contadine che hanno partecipato alla mietitura. Verso la fine dell'estate si miete il granturco, che in Veneto produce il cibo base della gente dei campi: la polenta. Si presume che un contadino ne mangiasse fino a tre chili al giorno! Essa accompagnava ogni piatto: spesso, con l'aggiunta di un po' di lardo o di qualche erba dei campi, costituiva l'unico piatto della povera

gente. Perciò il granturco era ancora più prezioso del frumento. Una cattiva annata avrebbe significato dover comperare la farina per la polenta dal mugnaio e indebitarsi o far la fame. La polenta veniva cotta nel grande paiolo di rame - *ea calièra* o *el calieròn* - posto sopra il fuoco del focolare. Impastata con l'acqua, andava mescolata da una donna esperta per più di 40 minuti e poi rovesciata velocemente - anche in questo caso ci voleva una grande esperienza - sul tagliere: *la panàra*. Qui veniva lasciata rassodare per qualche minuto e quindi tagliata in parti ancora fumante, con uno spago. Poteva anche essere lasciata a riposare finché si induriva: in questo caso, tagliata a fette, andava abbrustolita nel *foghèr* o sulla cucina economica. Dopo che la polenta era stata rovesciata sul grande tagliere, rimaneva attaccato alle pareti della *calièra* un velo di polenta più solido, abbrustolito: le croste. Una vera leccornia per i bambini, che aspettavano che la polenta fosse sulla *panàra* per grattare quel velo di croste di polenta croccante e amarognolo e mangiarlo. Mentre per la polenta si usa generalmente la farina gialla, nelle provincie di Venezia, Padova e Treviso la polenta veniva ricavata rigorosamente dalla pannocchia bianca, che dà una farina più delicata, nutriente e bianca.



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org Consigliamo che, una volta finita la lettura, il giornale sia donato per permettere ad altri di consultarlo.



Il lavoro stagionale

di Luciana Mazzer

Dopo un intero anno di assenza, eccoci nuovamente in val Badia. Cari, carissimi luoghi, e ancora di più carissima amici. Non ultima, ecco la benefica frescura in questo bollente inizio estate. Il ritorno ci vede veramente diversi: non solo più anziani, anche più acciaccati e per molteplici ragioni quasi sfiniti. Queste montagne, questi panorami, ci aiutano però moltissimo, anche con i molti ricordi che ad essi ci legano. Ci danno il benvenuto le telefonate di tanti amici: Hans, Brigitte, Sabine.... I meno vicini già programmano incontri, nonostante alcuni, in val Venosta o in altre valli limitrofe, siano già impegnati con la raccolta di fragole, frutti di bosco, albicocche che, via via, si farà più intensa e impegnativa per la grande scarsità di manodopera. Per questo motivo, per la raccolta finale delle mele fra i coltivatori di tutta la regione c'è una preoccupazione generale. File e file di chalet di legno, dotati di tutti i confort, in spazi a bordo dei meleti hanno ospitato per anni i raccoglitori. La manodopera, di entrambe i sessi e non di rado intere famiglie, in maggior parte polacca e ungherese, sempre numerosa, già da un

paio d'anni è diminuita. Quest'anno, poi, in modo senza precedenti. La raggiunta crescita economica di questi Paesi è la principale ragione dell'assenza. Se pur molto meno numerosa, la manodopera, arrivava anche dal sud Italia. Trattandosi di lavoro stagionale, il conferimento del reddito di cittadinanza ha più che dimezzato le già assicurate disponibilità di inizio anno. Anche la presenza di raccoglitori extracomunitari, esclusivamente regolari, è rimasta sino ad ora limitata. Non certo perché il loro lavoro non sia apprezzabile; in troppi casi, l'insoddisfazione alle regole stabilite e da osservare da parte di tutti, durante il dopolavoro, da tenere negli chalet o in paese, ha causato non pochi problemi. Mathias, sempre allegro, e altrettanto determinato, ci ha detto che se necessario richiamerà in regione figli e parenti, che già hanno garantito la loro presenza riservando alcuni giorni di ferie per fronteggiare l'emergenza. La qualità, la richiesta del mercato nazionale e internazionale, il conseguente guadagno legato alle mele del Trentino Alto Adige sono tali da fronteggiare anche questo nuovo imprevisto. Se i raccoglitori

scarseggiano, fra queste montagne rimane numerosa la presenza bi-stagionale (inverno e estate) di giovani e meno giovani donne provenienti dalla Sicilia, occupate prevalentemente come commesse o cassiere nella grande distribuzione alimentare. Dopo anni, con alcune di loro, abbiamo stabilito un rapporto di grande cordialità. Ad ogni nostro ritorno constatiamo che spesso portano con sé correlative disposte ad allontanarsi da casa pur di trovare un'occupazione stagionale, spesso coabitando e dividendo spese di vitto e alloggio per il periodo in cui stanno in trasferta, lontane anche dai loro affetti. Intanto sono numerosi e sempre molto richiesti gli aiuti cuochi e pizzaioli soprattutto di origine tunisina, presenti anche in molti alberghi superstellati di quassù per fare i lavori più "umili". Comunque dal Veneto, dopo il break durato alcuni anni, è ripreso lo spostamento di chi cerca e trova occupazione. Sono del parere che la buona volontà, la disponibilità e una giusta dose di adattamento favoriscano l'occupazione, che è fondamentale per dare una conseguente indipendenza, non solo economica.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Emanuela Brusaferrò ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari genitori: Edvige e Antonio.

I due figli della defunta Itaca Carriglio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La figlia della defunta Margherita Toch ha sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 175, per onorare la memoria della sua cara madre.

Il marito della defunta Giuseppina Piccardi, in occasione del terzo anniversario della morte di sua moglie, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e i figli del defunto Wilder Carraretto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Romeo, Giuseppe, Vittoria e Aldo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria, Antonio, Ennio e Mario.

I due figli della defunta Maria Bolla hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La moglie del defunto dott. Paolo Zonelli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del marito.

I familiari della defunta Silvana Bortolin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

I figli della defunta Fernanda Sachet hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La sorella della defunta Stefania ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Alessandro, in occasione del primo anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il papà del defunto Luca Bisceglie ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.

I familiari del defunto Corrado hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Pasqualetto e Bozzao.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Sergio.

La famiglia Bommarco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro cara madre.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per ricordare i suoi cari defunti: Ignazio, Maria e Vincenzo.

Il marito della defunta Giorgina Scarpa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua moglie.

I coniugi Vittoria Trevisan e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle loro due famiglie.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti Agnese Magro, Primo Giacomazzo e Pietro Faggian.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei defunti: Rossella, Pina, Dante, Lucio e Roberto.

La figlia della defunta Guglielmina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara madre.

La signora Emanuela Brusaferrò ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari genitori: Edvige e Antonio.

I due figli della defunta Itaca Carriglio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La figlia della defunta Margherita Toch ha sottoscritto tre azioni e mezza, pari a € 175, per onorare la memoria della sua cara madre.

Il marito della defunta Giuseppina Piccardi, in occasione del terzo anniversario della morte di sua moglie, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie e i figli del defunto Wilder Carraretto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Romeo, Giuseppe, Vittoria e Aldo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria, Antonio, Ennio e Mario.

I due figli della defunta Maria Bolla hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La moglie del defunto dott. Paolo Zonelli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del marito.

I familiari della defunta Silvana Bortolin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

I figli della defunta Fernanda Sachet hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro madre.

La sorella della defunta Stefania ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.



Una storia vera

di Francesca Bellema

**La vicenda di Mario ci invita a fermarci e aprire gli occhi
Basta anche solo un buon gesto per salvare una persona**

C'era una volta Mario, un uomo nato in un paesino. Fin da piccolo era considerato da tutti un po' strano, forse aveva subito qualche danno durante il parto. Era taciturno, ma buono. Venne accudito per tutta la vita amorevolmente dalla madre, la quale però una volta anziana si ammalò. Corse in loro aiuto la sorella. La quale però a sua volta si ammalò gravemente. Mario rimase da solo. Era ormai un adulto visto da fuori, ma dentro era sempre rimasto un bambino. Taciturno, ma buono. Ingenuo. Se la cavò da solo per un periodo, nella semplicità della sua vita quotidiana in quel paesino. Bussò un giorno alla sua porta un uomo, voleva vendergli una caldaia nuova. Si accorse subito che Mario non era in grado di comprendere del tutto e pensò bene di approfittare della situazione e di vendergli la caldaia più costosa che aveva. Mario la comprò e pagò con i soldi che aveva da parte. Poco dopo arrivò un altro uomo e non appena capì la condizione di Mario gli vendette un condizionatore, il più costoso che aveva. Quegli uomini e altri tornarono più e più volte ogni anno e ogni volta gli vendevano nuove cose inutili. Bussò un giorno alla sua porta una donna, raccontò a Mario che aveva una figlia malata e che aveva bisogno di soldi per delle cure. Mario andò in banca a ritirare dei soldi, molti soldi, e li consegnò alla donna. Puntualmente la donna tornava da Mario, gli raccontava che aveva ancora bisogno di soldi per la figlia e lui, che era di buon cuore, puntualmente glieli consegnava. Passarono i mesi, passarono gli anni. La voce si era diffu-



sa. Molte persone andavano da Mario per vendergli cose, costosissime, che a lui non servivano. Qualcuno persino approfittò di Mario per fare degli acquisti al sexy shop. Nessuno si accorse di nulla. Nessuno alla banca chiese a Mario a cosa servissero tutti quei contanti ritirati. Nessuno dei vicini sospettò di quei tecnici che così frequentemente si recavano a casa sua. Finché un giorno, tra tante persone che approfittarono dell'ingenuità di Mario, e la tanta indifferenza, un uomo fece la differenza. Una persona semplice, un tecnico inviato a sostituire l'ennesima costosissima caldaia, mosso a compassione chiese a Mario di dargli il numero di telefono di un parente. La denuncia di quell'uomo fece scopercchiare l'intera vicenda. Quella di Mario è una storia vera, drammatica, a tratti quasi comica. Ma insegna che a volte basta davvero un solo uomo per fare la differenza. Un solo gesto di altruismo, di bontà, può salvare il mondo intero. O intanto una persona. Che, più o meno, è la stessa cosa.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.